

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell'impermanenza

Il pensiero è la negazione della realtà

Soggetto: Il pensiero non è altro che ciò che l'uomo declama, soprattutto di se stesso, poiché ciò che egli declama degli altri è sempre in funzione a se stesso, perciò il pensiero è ciò che l'uomo pretende di rappresentarsi come conoscenza, come ricordo o come protagonismo futuro ed è perciò ciò che l'uomo mira a raggiungere o ciò che l'uomo pretende di aver compreso o ciò che l'uomo pretende di esporre agli altri nel momento in cui è chiamato in campo con il proprio cervello. Il pensiero è in contrasto con la realtà, poiché dice ciò che la realtà non è; per esempio il pensiero vi fa pensare: "*Io so che quell'animale si comporterà così*", ma nulla aggiunge alla realtà il fatto che voi abbiate compreso. Ed allora nulla serve all'uomo la sua conoscenza che, pur riuscendo lui a volte a piegare le leggi della natura o riuscendo solo per certi aspetti a trasformare le leggi, è tale solo per se stesso e non è conoscenza per la realtà. Ed allora il pensiero è solo l'affermare: "*Io padroneggio me stesso, gli altri, gli amali, le piante, i minerali*", e questo padroneggiare fa parte del pensiero che invischia l'uomo che, quando conosce, pretende: pretende da sé, pretende dagli altri, pretende dal mondo, mentre quando l'uomo non conosce si ritira. E' questo il pensiero.

Il pensiero spinge l'uomo sia ad agire o a ritirarsi, a seconda che egli veda attraverso quel pensiero la possibilità di affermare se stesso o una minaccia alla propria sussistenza. Esistono poi pensieri diversi da quelli di cui stiamo parlando, ma allora quell'uomo sta cominciando a rendersi conto di come sia subdolo e perverso il pensiero che costringe a definirsi diversi e separati e quindi a negarsi rispetto all'unitarietà della realtà. E' in questo senso che il pensiero opera la negazione della realtà. Il pensiero è un flash che arriva all'essere umano facendogli credere che tutto ciò che egli compie si basi su una riflessione, e in questo fraintendimento egli si situa e lì s'abbarbica per dire: "*Io sono migliore. Io sono diverso. Io sono l'apice*". Quindi il pensiero ottunde l'uomo, ma questo non vuol dire che il pensiero non sia utile in ciò che tutti voi fate nella pratica di ogni giorno. Però oggi stiamo parlando del pensiero che decide che c'è qualcosa che non vi appartiene, che c'è qualcosa che è contro di voi o che c'è qualcosa che non è assimilabile a voi.

Ma essendo il pensiero un flash che ottunde, ecco che l'uomo non vuole rinunciare al pensiero, cioè non vuole rinunciare ad un pensiero che lo specifica o che secondo lui lo caratterizza rispetto al creato ed allora guarda con rammarico a tutto ciò che non è pensiero e guarda con sufficienza a tutto ciò che non usa il pensiero nel modo in cui egli pensa dovrebbe fare. Il pensiero uccide l'uomo perché l'uomo, coltivando il pensiero, coltiva la sua separazione e coltiva la sua egemonia e perciò egli abdica all'unico elemento che potrebbe invece spingere ogni sua azione, ovverosia la sua povertà.

Domande:

Partecipante (1): Io vedo il pensiero separativo come un'ape che gira all'interno del bicchiere. Uno migliora, pensando, ed è come volare pian piano verso il bordo del bicchiere. Per uscire dal bicchiere e diventare libero deve però smettere di pensare in termini di separazione, ovvero di limitazione. Se io dico: "*Io sono il mondo*", produco una limitazione, nel senso che da una parte lavoro in termini dualistici e dall'altra, dicendo "*Il mondo*", limito e circoscrivo l'oggetto. Però se dico: "*Sono il non-mondo*", è ancora un pensiero separativo. Ma se dico: "*Io sono*", e basta, è ancora separativo, poiché ammetto che io sono diversa dal *non-io*.

Soggetto: Farò poche riflessioni, molto provocatorie ma necessarie. Immagine molto adatta: un'ape che gira dentro un bicchiere, purché sopra il bicchiere mettiamo un coperchio. Che cos'è quell'ape che gira dentro un bicchiere e che cerca di uscire dal bicchiere? Questa è l'immagine dell'evoluzione: uno gira, gira, gira, sale, sale, sale ma sempre dentro la gabbia, cioè sempre dentro la struttura che il proprio pensiero ha creato. Questa è l'immagine dell'evoluzione ed è questa stessa immagine che vi fa dire: "*Io sono diverso e l'ape è diversa da me. Io ascendo, ascendo, ascendo per diventare non-mente e, quando*

sarò non-mente, sarò anche l'ape. E l'ape ascende, ascende, ascende per diventare uomo e poi per diventare non-mente; e quindi quando sarà non-mente dirà: sono stata ape, sono stata uomo, ma ora non sono né ape né uomo perché sono". Tutte costruzioni concettuali che però dicono soltanto una cosa: che l'uomo continua a riproporsi come separato, come distinto, come privilegiato nella serie di onde che nascono e muoiono nella Coscienza, che tuttavia mai nascono e mai muoiono.

Quando voi dite: "*Io sono il mondo*", quel mondo non è altro che il coacervo di tutto ciò che la vostra mente, separando e distinguendo, ha definito come mondo. E questo mondo, che voi dite assimilabile a voi, come si colloca all'interno di ciò che *non è*? E ciò che *non è* come si colloca all'interno di ciò che non è possibile esprimere, perché non si riassume né nell'*essere* e né nel *non-essere*? Vedete come l'uomo si ottunde, e pur tuttavia fatica e fatica per arrivare sull'orlo del bicchiere! Però, quando è lì, non può uscire se non salta la sua struttura concettuale. E nell'esplosione di ogni struttura concettuale è insita l'affermazione: il pensiero uccide l'uomo. La Grazia uccide il pensiero. Ma dicendo "Grazia", si dice "Coscienza"; dicendo "Coscienza", si dice "nulla"; dicendo "nulla", si dice che non c'è né Grazia né Coscienza né pensiero.

Partecipante (2): Sento molto la necessità di fare delle domande sulla nostra vita quotidiana e di porre alcune questioni che riguardano proprio il passettino dopo passettino.

Soggetto: Noi, nel parlarvi del passettino dopo passettino, continueremo a ricordarvi che quello è, sì, un pezzo del cammino, ma che in realtà il cammino non c'è. Mi fermo qui. Questo intervento voleva spiegarvi ciò che voi incontrerete quando ci ritroveremo a parlare in base alle vostre richieste o alle vostre domande, poiché allora vi ripresenteremo l'intero quadro già prima fornito e le nostre risposte non saranno più quelle di qualche tempo fa. Ricordatelo, perché potreste trovarvi piuttosto ingarbugliati di fronte alle nostre affermazioni, e non perché noi vogliamo ingarbugliarvi, ma perché vi mostriamo come le vostre domande abbiano in sé il limite del punto di vista attraverso cui voi parlate. Oramai il seme è stato dato, e noi vi declineremo le vostre richieste, dapprima nel modo con cui voi le avete poste, e poi spingeremo le risposte più in là, molto più in là.

Anche la Coscienza è un modo di dire e noi dovremo abbandonare questo modo di dire quando saremo arrivati al punto in cui voi ce lo consentirete. Ma quel punto ancora non è, perché deve essere fatto qualche passo, prima che voi possiate accettare che non c'è nulla, neppure la Coscienza. So già che molti di voi si stanno ribellando e dicono: "*Non è possibile ridurre ogni affermazione alla sua negazione*", però noi vi diremo anche che non c'è Coscienza. Nulla esiste, ed in questo nulla un giorno mi poserò per lungo tempo, e nel nulla costruirò la scomparsa anche di questo cerchio.